

GIRONE E. Al termine di una gara incredibile, gli italiani battono 1-0 la Norvegia



Il norvegese Berg in contrasto con Casiraghi

Nichardon/Mac Reuter

Grande Italia, malgrado Sacchi

Italia in dieci: fuori Roberto, segna Dino Baggio

ITALIA-NORVEGIA

1-0

ITALIA: 1 Pagliuca, 3 Benarrivo, 5 Maldini, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi (2 Apolloni ai 49'), 14 Berti, 13 Dino Baggio, 18 Casiraghi (19 Massaro ai 67'), 10 Roberto Baggio (Marchegiani ai 20'), 20 Signori.
NORVEGIA: 1 Thorstvedt, 8 Leonhardsen, 4 Bratseth, 20 Berg, 5 Bjornebye, 6 Flo, 22 Bohinen, 7 Mykland (10 Redkal all'80'), 18 Haland, 21 Rushfeldt (11 Jacobsen ai 46'), 9 Flortoft.
ARBITRO: Hellmut Krug (Ger).
RETI: 68' Dino Baggio.
ANGOLI: 6 a 3 per l'Italia.
NOTE: Ammonito Bjornebye, Casiraghi, Haland. Espulso al 21' Pagliuca.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK. Col cuore in gola, buttando la palla in tribuna negli ultimi dieci minuti da brividi, l'Italia ha vinto e ha salvato la panchina di Sacchi e un Mondiale che pareva compromesso. Gli azzurri hanno vinto giocando in dieci contro undici per 68 minuti, causa l'espulsione di Pagliuca, davvero sfortunato in questo avvio di torneo. Anzi, in nove e mezzo, perché Maldini, infornato, ha giocato più di venti minuti zoppicando. Hanno vinto perché hanno buttato in campo ogni energia e quel cuore che al debutto con l'Eire non si era visto.

Il gol di Dino Baggio, a metà ripresa, ha fatto giustizia. L'incubo di una nuova Corea diluita in tre partite sta svanendo: ma col Messico, il 28 giugno, bisogna fare almeno un punto. Sugli spalti del Giants Stadium sono tornati gli italiani e gli azzurri partono all'attacco, cercando di sorprendere la difesa scandinava. Al 2' Dino Baggio tenta di beffare l'arbitro buttandosi in area, ma il tedesco Krug, sempre poco propenso e darci una mano, vede e fa proseguire. Al 5' Signori batte una punizione-cross e Maldini di testa

salta più in alto di tutti spedendo però troppo alto; altri sessanta secondi e Casiraghi si butta ancora in area norvegese. L'Italia gioca con la difesa del Milan in linea con l'eccezione di Benarrivo. In mezzo a cenrocampo un Dino Baggio in grande spolvero abbinato a un Albertini sempre più spaesato, Signori di nuovo sulla fascia sinistra (fa molto movimento) e Berti sulla destra (idem); davanti l'altro Baggio con Casiraghi apripista. Egli «Drillo» Olsen, ct norvegese, gioca copertissimo con un 4/5/1, unica punta Flortoft marcato da Costacurta: centrocampo imbottito e contropiede pronto a scattare, tuttavia ha un solo schema piuttosto prevedibile, col laterale sinistro Bjornebye che lancia a «tagliare» il centrocampo per lo stangone Flo. La partita non è male, anche se è chiaro che gli azzurri non sono al massimo, però qualcosa in più con Casiraghi si vede, malgrado la ruggine evidente nei suoi movimenti: il gioco è più in profondità, negli ultimi 20 metri restano però alcuni problemi. Ciononostante, l'Italia sfiora il gol al 13', corner di Signori, Berti va sicuro alla deviazione di testa, ma Thorstvedt fa il miracolo devia. Il gol è nell'aria. Sì, per la Norvegia; e per evitarlo al 21' Pagliuca si fa espellere. Spieghiamo

come: Baresi chiama il fuorigioco, Benarrivo si disira e resta indietro, Leonhardsen può viaggiare verso Pagliuca che per evitare il gol esce fuori dall'area e compie una prodezza che gli costa l'espulsione in base al nuovo regolamento. L'Italia è in dieci e a questo punto Amigo Sacchi compie l'ennesima mossa che divide l'Italia, sostituendo Roberto Baggio! Il Pallone d'Oro si tocca il petto come dire «proprio io?», e fa posto a Marchegiani. Mancano 68 minuti alla fine, l'Italia è a un passo dal baratro: per fortuna la Norvegia continua a ronlare di santa ragione, si accontenta e cede sotto il pressing fuorioso di una squadra arrabbiata, furente dopo le mille critiche ricevute per lo sfortunato debutto. Il primo tempo si chiude con gli azzurri più preoccupati di controllare gli avversari che di tentare la conclusione, mentre sugli spalti, anche fra addetti ai lavori ci si manda a quel paese: Baggio era da togliere e Sacchi ha fatto bene, no Sacchi è un pazzo perché Baggio è l'unico campione che abbiamo. L'unica eccezione, a mio avviso, è che questa ricerca esasperata del fuorigioco anche in circostanze che non lo richiederebbero, causa pericoli altrimenti evitabili: è capitato con la Svizzera un anno fa (gol di Hottiger) e stavolta ha pagato Pagliuca.

Nell'incertezza, comincia un secondo tempo ancora nel segno della sfortuna: Franco Baresi, vecchio capitano sempre più incerto nel comando, si fa male accidentalmente e deve uscire, entra Apolloni ed ecco una Nazionale dall'inedita difesa, Marchegiani in porta, Apolloni su Flortoft, Costacurta vice-Baresi. Attenzione: «Signori parte alla grande, disputa una ripresa coi fiocchi, assecondato da un Dino Baggio roccioso, insuperabile anche per armadi a quattro ante come Flo e Bratseth. È sempre l'Italia a fare gioco, malgrado l'inferiorità numerica: ed è l'Italia a centrare il bersaglio. Accade trenta secondi dopo la sostituzione di Casiraghi con Massaro, è il minuto 69: Signori batte una punizione calibrata, Dino Baggio arriva puntuale, si infila fra due avversari e di testa, come il giorno prima in allenamento non gli era riuscito in mezzo a tentativi, supera Thorstvedt di prepotenza. Uno a zero. E adesso si butta palla in tribuna, come è giusto per mantenere una vittoria preziosa, insperata. Leonharsen segna ma c'era un fallo di mano, Krug annulla; Marchegiani para tutto. L'Italia torna in corsa in un Mondiale che sembrava stregato.

E al 91' iniziano i caroselli

Al fischio finale di Krug, arbitro di Italia-Norvegia, i tifosi azzurri si sono riversati nelle strade di tutt'Italia. Da Palermo a Belluno tutti a suonare i clacson delle auto, a fare festa, ad esporre bandieroni tricolori. Nelle città d'arte, fra Firenze, Venezia, Roma e Napoli c'è addirittura chi ha improvvisato bagni nelle fontane, a mare. Piazza Venezia, a Roma, invasa dalla gente. Lo stesso discorso vale per Piazza del Duomo a Milano e Piazza della Signoria a Firenze. Tutti ad esultare per l'1 a 0 dell'Italia.

LE PAGELLE

BOLDRINI DELL'ORTO

Pagliuca sv: venti minuti, un'uscita disperata, il fallo di mano fuori area, l'espulsione. Dopo il flop con l'Eire, la beffa norvegese. Ma stavolta è innocente.

Marchegiani 7: non è certo, per un tremendo come lui nelle uscite alte, la miglior partita per salutare il mondiale. Però, tiene botta, non commette nefandezze e, soprattutto, riesce a evitare che le gambe cigolino più del dovuto per l'emozione. E nel finale è decisivo.

Benarrivo 6: ha sulla coscienza l'espulsione di Pagliuca, perché è lui a far fallire il fuorigioco. E pensare che appena due minuti prima Sacchi, con due urlaci dei suoi, lo aveva richiamato all'attenzione. La grave stecca commessa lo condiziona fino all'intervallo. Poi, si riprende.

Maldini 6: anima in pena di una squadra che è tonica, ma, almeno, ha un cuore grande così. Lui soffre, perché il passo è arrancante e lo scatto non è nelle sue gambe, però lui non si tira indietro e dà il contributo alla causa. A un quarto d'ora dal termine, si frantuma una caviglia, ma non si arrende. Resta in campo, come quei giocatori con la fascia in testa nelle partite in bianco e nero dei tempi che furono.

Albertini 5,5: l'inizio è terrificante: sbaglia tre passaggi di fila. Poi, come se l'accresciuto senso di responsabilità lo avesse scosso, prende quota. Torna nel suo torpore nel secondo tempo, quando alla tecnica e agli schemi bisogna aggiungere il cuore. Lui non lo fa, ma non per paura: semplicemente, perché ha le gomme sgonfie.

Costacurta 8: eccola, la nuova colonna della difesa. Il vecchio capitano lo abbandona a metà corsa e lui allora flotta al centro, facendo il tappabuchi e tenendo alto il morale della truppa. Bravissimo.

Baresi 6: nella giornata delle stelle d'argilla, si arrende anche lui, il vecchio capitano, che si ammacca il ginocchio destro allungandosi in scivolata. Scuote il capoccione, incredulo, sembra non crederci, e invece deve ammainare le vele.

Apolloni 6,5: il pel di carota azzurro entra ahilu, nella circostanza peggiore. Si piazza a fare la mascella dura al centro dell'area e partecipa al successo.

Berti 6: il Signor Impredibile non è al massimo. Le gambe sono imballate, il passo non è veloce, ma lui combatte, lotta, tira la carretta. Generoso.

D'Baggio 7: l'uomo della Provvidenza dopo il gol-qualificazione al Portogallo, è sua la zuccata che fa vincere l'Italia. Basta e avanza.

Casiraghi 6: lotta contro gli armadi scandinavi. Nulla di più.

Massaro 6: poche, pochissime occasioni per mettersi in mostra, ma corre per la vittoria.

R. Baggio sv: vittima del pasticciaccio Pagliuca: Sacchi, a sorpresa, spedisce lui negli spogliatoi per fare posto a Marchegiani. Il Divin Codino fa la faccia strana quando Sacchi lo richiama in panchina, ma la storia tramanderà ai posteri che ha avuto ragione il ct.

Signori 7,5: povero pufio, condannato a sfiancarsi in un moto perpetuo per quei famosi schemi. Suda, lotta, soffre, sgomita. E da una sua sciabolata su punizione nasce il gol di Baggio 2.

Thorstvedt 5: salva la Norvegia su un colpo di testa di Berti, quando l'Italia era in 11, ma smancaccia inutilmente sul colpo di testa decisivo di Dino Baggio.

Haland 5: Signori lo mette sovente in difficoltà, lui risponde rudemente, cercando lo scontro fisico. L'arbitro è attento.

Bjornebye 5: butta subito giù Berti a palla persa: ammonito. Si ostina in lunghi lanci senza esito.

Bohinen 6: il quinto difensore della linea norvegese. Si porta più in avanti quando esce Roberto Baggio, ma la sua spinta rimane fatto intenzionale.

Berg 5: soffre solo in avvio di gara, su Casiraghi. Poi, l'Italia si spegne e, lui, chiude botta troppo presto: perché arriva il gol azzurro, proprio dalle sue parti.

Bratseth 5: nel primo tempo il lavoro è tutto sulle sue spalle. L'Italia attacca e il libero del Werder Brema dirige con qualche dissonanza. Ma non era bravo nei colpi di testa?

Flo 5: con Bratseth cerca di confondere le idee dei terzini azzurri. Si sposta, con ritmata frequenza dalla destra alla sinistra. Risultato: un accademico balletto.

Mykland 5: ce lo ricordavamo meglio con il Messico. Svolge il suo compito con diligenza impiegatizia. Ma il ct norvegese vuole di più e mette in campo **Rekdal s.v.** per tentare il colpaccio, come contro il Messico.

Flortoft 6: la combina grossa: in un colpo solo assicura la ramanzina a Benarrivo (che non applica il fuorigioco) e il cartellino rosso a Pagliuca (uscito dall'area con le mani, sui suoi piedi). Premio crudeltà.

Leonhardsen 6: il teorico del ct Olsen è affaticato e piuttosto falloso. I norvegesi perdono un abile geometra.

Rushfeldt 5: Olsen fa la furbata, fuori Jakobson (bassetto) per il lungo Rushfeldt contro Benarrivo (altro basso). Poi, nel secondo tempo ci ripensa: dentro **Jakobson 7**, più bravo.

È stato giusto sostituire il numero 10? Rispondono De Sisti, Liedohlm, Mazzone e Tardelli

Pro e contro il ct: gli allenatori discutono

NEW YORK. La vendetta è un piatto freddo da consumare con calma e al momento giusto. Sono passati quasi quattro anni dalla famosa, melodrammatica notte di Napoli con l'Italia battuta in semifinale, ai rigori, dall'Argentina ed eliminata da un Mondiale che aveva sentito suo troppo in anticipo sui tempi. Sono passati quattro anni: Matarrese è ancora al suo posto, ultimo dinosauro di un'epoca archiviata al punto da costituire materia per dibattiti e pubblicazioni; e pure Donadoni, l'uomo che fallì dagli undici metri il rigore decisivo, è restato a galla. Azeglio Vicini no: epurato e dimenticato, snobbato e iriso nel momento della sconfitta, riemerge adesso all'improvviso. Per togliersi qualche sfizio. Per dire la sua, e per raccogliere tanti applausi come non gli capitava da anni.

L'occasione è in fondo banale, un meeting organizzato dall'Istituto italiano di cultura sul tema «Calcio in Usa: prospettive in vista del Duemila», in una sala non lontana dal centro di New York, a Park Avenue. Tanto (apparentemente) banale che la federazione la snobba: il capo delegazione Raffaele Ranucci, il cui nome è citato sul pieghevole, non si fa vedere. È andato a fare shopping, dicono. E al

lora, al momento giusto, l'Azeglio si scatenava: «Il calcio è molto cambiato negli ultimi dieci anni: esige tutto e subito, privilegia la preparazione atletica alla tecnica che nessuno insegna più. Vedete mai un allenatore «perdere tempo» con i calciatori in lezioni sul dribbling, il calcio d'angolo, il palleggio? No, perché occorrono mesi e mesi. Con il preparatore atletico invece, oggi in 90 giorni puoi ottenere risultati, se la tua squadra corre più di quella avversaria. Ma questo - continua Vicini - comporta alcuni rischi. Il primo è quelli degli infarti, che sono ormai numerosissimi. Negli anni '50 l'allenatore non era aiutato come oggi da un «vice», da un preparatore atletico, da un preparatore dei portieri, e magari dallo psicologo. Gestiva da solo 11 giocatori e 4 riserve: se si facevano due o tre giocatori veniva licenziato con questa motivazione: «non sa prepararli atleticamente». Ma lavorare molto non significa sempre lavorare bene, tenetelo a mente».

Si passa a parlare della «zona», ogni riferimento è puramente casuale. «Questo tipo di gioco da noi ha avuto la massima espressione nel primo periodo del Milan di Sacchi: ha fatto proseliti su tecnici

ANDREA GAIARDONI

inizialmente impreparati e oggi è una moda ormai superata. Si avvale di pressing e fuorigioco, al contrario di quanto facevano i «padri della zona», Brasile e Inghilterra che la tecnica dell'offside la rifiutavano perché da loro ritenuta «contraria allo spirito sportivo». E oggi con le nuove regole si fa di tutto per abolirla: con l'espulsione dell'ultimo uomo colto in fallo di gioco, la difesa in linea è diventata pericolosa, c'è il rischio costante di restare in dieci contro undici. Non fatevi incantare dai predicatori come Maturana (ct della Colombia, ndr): la squadra corta in 30 metri non la puoi fare altro che in difesa, se la fai all'attacco lasci 70 metri agli avversari. Il Milan ha rimediato in altro modo, mettendo uno stopper, Desailly, in mezzo al campo dove commettere scorrettezze è meno pericoloso. Ma Sacchi è una cosa, Capello un'altra. E non crediate che giocare a zona sia sempre sinonimo di gioco d'attacco, come giocare a uomo corrisponda a un modulo difensivo. Non è vero niente. È vero invece che con la «zona» si vince poco: il Brasile negli ultimi 20 anni ha raccolto pochissimo in rapporto alle

sue potenzialità, per non parlare dell'Olanda». Applausi. Allora, Vicini, lei condivide in pieno le critiche che hanno travolto Sacchi negli ultimi giorni... «No, invece. Perché adesso è tardi. Sapevamo bene anche prima chi era, dunque lasciamolo lavorare e giudichiamolo alla fine, sperando che tutto vada per il meglio». La Federcalcio italiana lo paga tre volte più di quanto pagasse lei a suo tempo: come mai? «Si vede che Matarrese ha i soldi per farlo». I tifosi della Nazionale sono arrabbiatissimi, si aspettavano molto di più... «Capita. Pensate, nel 1970 in prossimità della finale Italia-Brasile chiesi a Pelé chi avrebbe vinto e lui mi rispose «Italia». Perché, gli domandai. E lui «se può permettersi di tenere in panchina Rivera, chissà che squadrone». Così gli italiani: vedono che Zenga, Rossi, Panucci, Crippa, Viali, Ferrara e Lombardo sono restati a casa e si aspettano grandi cose, come Pelé tanti anni fa». Però Sacchi ha vinto tanto... «Il primo Milan aveva Gullit, Van Basten e Rijkaard, non era difficile diventare famosi». E questo Mondiale? «Abbiamo il gruppo migliore. Fidiamoci del ct. Lei si fida ciecamente? Ciecamente proprio no. Diciamo che mi fido».